

VOCI

Voci

di

Silvia Albertazzi, Eva Bourke, Karen Alkalay-Gut,
Ana Luísa Amaral, Rose Ausländer, Claire Askew,
Silvia Belcastro, Coral Bracho, Carmen Bugan, Pia Juul,
Inger Christensen, Vera D'Atri, Norina Fornasier,
Laura Fusco, Fabia Ghenzovich, Pia Juul,
Tamara Kamenszain, Ursula Krechel, Conceição Lima,
Mary Montague, Jane McKie, Sabina Naef,
Colette Nys-Mazure, Peggy O'Brien, Adélia Prado,
Adelaide Ricci, Melita Richter, Chiara Rizzolo,
Cristina Sparagana, Grace Wells, Anna Wigley,
Liliane Wouters, Enda Wyley

A cura di Chiara De Luca

La foto di copertina è di Anna Mazzolini
www.af50mm.com



*I believe
in the holiness of every meeting
in the unrepeatable season of a moment
of the Eternal present that redeems time
and were it possible at the end to enter an open heart
to guard the tense scream in every look
to hold words like a song that in the wind
blows bridges intensely between stories
on the sea of a vast silence that does not yield
when the waves of waiting no longer break
folding down in vain on a bed of memories*

cd

© Edizioni Kolibris 2019
Piazza Sacrati 39
44121 Ferrara
<http://edizionikolibris.net>
<http://irisdikolibris.net>

La casa di Via Azzurra

Lo vedi, esistono sul serio i pettirossi
non ti aveva fregato la maestra
che ti parlava in terza elementare.
E gli alberi mettono foglie a primavera
e fiori nascono così, da un giorno all'altro.
È proprio vero: gli uccelli hanno un nido
e ci tornano alla fine della corsa.
Ci son voluti vent'anni e un po' d'amore
perché vedessi dal vivo la lezione.
E a tuo figlio quanti anni ci vorranno
per dare un senso alla primavera
che mai vedrà dalla casa di via Azzurra
(casa da servi, con l'entrata sul retro
senza posto neppur per una culla)?

(Aprile 1976)

Silvia Albertazzi, *La casa di Via Azzurra*, Kolibris 2010.

Sympathy for the devil

Even you, Prince, are sometimes blind,
living so deep in darkness as you do –
sure that evil is easy as egotism,
that some one like me would savor
your sort of loneliness, relishing
those seductive days, nights in empty beds.
What can I say? Yours is such a masculine way –
and when we met that night at the crossroads
I walked a piece with you, watching the twisting
of your walking stick, wishing I could soothe
all the writhings in your world. I thought
to cradle you, like an agonized disciple,
in my bountiful lap – didn't even hear
all the offers you made of wisdom
in exchange for my soul.
Even when you flashed the contract,
secure in my signature, I wasn't paying
attention, bedeviled by that pain
in your eyes, that need for something good –
dare I call it – love?

Karen Alkalay-Gut, *Danza del ventre a Tel-Aviv. Poesie d'amore e sopravvivenza*
Kolibris 2010. Traduzione di Andrea Sirotti.

Simpatia per il diavolo

Perfino tu, Principe, sei qualche volta cieco,
a forza di vivere, come fai, negli inferi bui –
certo che essere malvagi è facile, come essere egocentrici,
e che qualcuno come me si sentirà attratto
da quella tua solitudine, assaporando
quei giorni seduttivi, le notti in letti vuoti.
Che posso dire? Hai modi così virili –
e quando ci siamo incontrati all'incrocio quella notte
ho fatto un po' di strada con te, osservando le volute
del tuo bastone, desiderando lenire
tutti i tormenti nel tuo mondo. Pensai
di cullarti, come un discepolo sofferente,
nel mio grembo generoso ? non ho neppure ascoltato
le offerte di sapienza che mi hai fatto
in cambio dell'anima.
Persino quando hai brandito il contratto,
suggellato dalla mia firma, non ci ho fatto
caso, stregata com'ero dalla pena
nei tuoi occhi, dal bisogno di un certo bene –
posso osare chiamarlo – amore?

Karen Alkalay-Gut, *Danza del ventre a Tel-Aviv. Poesie d'amore e sopravvivenza*
Kolibris 2010. Traduzione di Andrea Sirotti.

Não me interessa o que

dizem os dissidentes da ditadura.
Mas confesso que gostava dos chocolates Toblerone
que a minha tia me trazia no Natal.

Não acredito nos detidos políticos,
nem me impressionam os miúdos descalços
que mostram os dentes para as máquinas Minolta
dos turistas italianos.

Não vou pedir asilo.
Desconheço os avanços
ou retrocessos económicos do meu país.
Já falei de Drácula que chegue.
Já apanhei morangos na Andaluzia.
Já fui cigana, já fui puta.
Escusam de mo perguntar outra vez.

O que me preocupa – e isso, sim, pode ser relevante
para o fim da história – é saber
quando é que me transformei,
eu que era uma loba solitária,
neste caniche de apartamento que vos fala agora?

Golgoná Anghel, in *Per le parole che si ostinano a restare. Poesia portoghese contemporanea*. A cura di Nuno Júdice. Kolibri 2015.

Non m'interessa quello che

dicono i dissidenti della dittatura.
Ma confesso che amavo le barrette Toblerone
che mia zia mi portava per Natale.

Non credo ai detenuti politici,
né m'impressionano i bambini scalzi
che mostrano i denti per le Minolta
dei turisti italiani.

Non chiederò asilo.
Disconosco i progressi
o regressi economici del mio paese.
Ho già parlato del Dracula in arrivo.
Ho già colto fragole in Andalusia.
Sono già stata zingara, già puttana.
Evitate di chiedermelo ancora.

Quel che mi preoccupa – e questo, sì, può essere rilevante
ai fini della storia – è sapere
quando è che mi sono trasformata,
io che ero una lupa solitaria,
in questa barboncina d'appartamento che vi parla ora?

Golgoná Anghel, in *Per le parole che si ostinano a restare. Poesia portoghese contemporanea*. A cura di Nuno Júdice. Kolibri 2015.

Da solidão da luz

A casa em ruínas que vejo daqui
salta da janela, entra nesta sala,
mas não tem janelas que a façam brilhar,
as molduras rotas carregadas de ar,
as portas cobertas da hera mais pura,
as telhas brilhantes de ausência de cor,
e um buraco imenso onde o coração
devia luzir, se as ruínas não –

Morre devagar, como o universo,
galáxias e mares de estrelas e sóis:
política rara sem reis nem senhores,
mas tenso equilíbrio de forças sem luz.

Morrem devagar o tempo e os livros,
as estantes todas que habitam a sala:
pobre microcosmo do Bem e do Mal,
e do que nem isso, que é o mais vulgar.

Lembra-me, escarlate, só pela memória,
um livro maior de forças a sério:
o claro e o escuro de um igual terror.

À casa em ruínas salvam-na essas asas
que vejo daqui, saltam da janela
e entram nesta sala. Não são as do anjo,
mas têm nas penas um sistema hidráulico
que as faz oscilar e rasar os ventos.

Della solidità della luce

La casa in rovina che vedo da qui
salta dalla finestra, entra in questa sala,
ma non ha finestre che la facciano brillare,
le cornici rotte cariche d'aria,
le porte coperte dall'edera più pura,
le tegole brillanti di assenza di colore,
e un foro immenso dove il cuore
doveva splendere, se le rovine non –

Muore lentamente, come l'universo,
galassie e mari di stelle e soli:
politica rara senza re né signori,
ma teso equilibrio di forze senza luce.

Muoiono lentamente il tempo e i libri,
gli scaffali tutti che abitano la sala:
povero microcosmo del Bene e del Male,
e di quel che non lo è, la cosa più volgare.

Mi ricorda, scarlatto, solo per la memoria
un libro più grande per forze sul serio:
il chiaro e lo scuro di un uguale terrore.

La casa in rovina la salvano queste ali
che vedo da qui, saltano dalla finestra
ed entrano in questa sala. Non sono quelle dell'angelo,
ma hanno nelle piume un sistema idraulico
che le fa oscillare e sfiorare i venti.

Olham-me, sombrias, dentro de um futuro
liso e sem ruínas – só de um chão mais puro
onde a casa houve, de janelas rasas
carregadas de ar. Só ele é comum
ao anjo e a elas, elas cheias dele,
ele, transportado e oscilando em paz.

Quando for sem ser? Só um limpo instante
de equalizador: ruínas e ventos,
janelas e anjo, heras e senhores
em mudas frequências, enxutos os sons?

E um poço vazio onde o coração
foi visto bater: partícula igual
ao pó de um cometa que um dia rompeu,
devorando o ar. E a casa em ruínas
abrandada em tempo, vogando no branco
de resplandecentes seis sílabas. Sós.

Ana Luísa Amaral, *Voci*, Kolibris 2018.

Mi guardano, cupe, da dentro un futuro
intatto e senza rovine – solo da un terreno più puro
dove c'era la casa, da finestre basse
cariche d'aria. Solo lui è comune
all'angelo e a loro, loro piene di lui,
lui, trasportato e oscillando in pace.

Quando sarò senza essere? Solo un netto istante
di equalizzatore: rovine e venti,
finestre e angeli, edere e signori
in mute frequenze, asciutti i suoni?

E un pozzo vuoto dove il cuore
fu visto battere: particella uguale
alla polvere di una cometa che un giorno irruppe,
divorando l'aria. E la casa in rovina
rallentata nel tempo, vogando nel bianco
di splendenti sei sillabe. Sole.

Ana Luísa Amaral, *Voci*, Kolibris 2018.

Poltergeistrix

First, she watches her lover's grief
with tasty horror. When he lies
face down and foghorns out her name,
she places her weightlessness along him,
sinks her fist into his chest
and rummages, touching the shuddering lungs
in turn, the heart chugging down
its jello-shots of blood.

She loves that she is presence
without mass: her pass says
access all areas and she does,
sampling all the things he'd not
be seen dead doing. Within a week,
she learns he likes his porn vanilla,
blonde and young; that when he comes
alone he wears a different face.

But without her, he's thuddingly dull.
After a month she's done
going bump in the night, writing
love notes in his minging human dust.
The pizza cartons piling up,
mugs scumming green and grey
till he runs out and buys a slub
of plastic party cups, the final straw.

It's been weeks now, but he's still
so lousy with the snot and tears

Poltergeistrix

Dapprima, osserva la pena del suo amore
con gustoso orrore. Quando lui mente
a capo chino e ulula il suo nome,
gli pone di fianco la sua assenza di peso,
gli affonda il pugno nel petto
e rovista, toccando i polmoni tremanti
a turno, il cuore che tracanna
la sua gelatina alcolica di sangue.

Ama il fatto di essere presenza
senza massa: il suo badge dice
accedi a tutte le aree e lei lo fa,
campionando tutte le cose che lui
neanche morto. In una settimana,
scopre che ama i suoi porno vanilla,
bionde e giovani; che quando viene
da solo indossa tutta un'altra faccia.

Ma senza di lei, è sordamente idiota.
Dopo un mese non ne può più
di scoppiare nella notte, scrivere
d'amore nella sua schifosa polvere umana.
I cartoni della pizza si ammucciano,
nelle tazze c'è verde e grigia feccia
finché lui corre a comprare un set
di tazze di plastica da party, l'ultima goccia.

Sono già settimane, ma lui è ancora
il solito pessimo moccioso piagnone

and stench of death, it's gross.
I want to see other ghosts, she says,
it's over – but he doesn't even flinch.
She spends a final night, fingering
things she'll miss: gilt picture frames,
a silver brooch, the cat. Not him.

By dawn, she's gone. Now being dead
is fun: she melts through buildings floor by floor
the way a good knife butchers wedding cake.
But the more she poltergeists around, the less
she's human: soon she's gawping through
their windows like this city is a massive,
boring zoo. They're all the same.
Dysfunctional, but ultimately dull as rust.

She gives up: finds a crypt whose lock is good.
There'll be no piss-stink, no kids crawling in
to smoke and fuck, just leaf mould
and the local dead. She's heard you get
a dying wish, and saved hers up,
but now she speaks it to the hunkered stumps,
the graveyard and its scary sky. *Make sure
he never finds me. Better: never let him die.*

Claire Askew, *Questo cambia le cose*, Kolibris 2019.

che puzza di morte, è disgustoso.
Voglio vedere altri fantasmi, dice lei,
è finita – ma lui non fa una piega.
Lei passa un'ultima notte, tastando
le cose che le mancheranno: cornici dorate,
una spilla d'argento, il gatto. Lui no.

All'alba, è già fuori. Ora che è morta
è uno sballo: penetra edifici da un piano all'altro
come un buon coltello strazia una torta nuziale.
Ma più si aggira come un poltergeist, meno
è umana: si ritrova presto a fissare imbambolata
nelle loro finestre come questa città sia un enorme,
noioso zoo. Sono tutti uguali.
Disfunzionali, ma alla fine spenti come la ruggine.

Si arrende: trova una cripta con un buon lucchetto.
Niente più puzzo di piscio, niente tipi che strisciano
dentro per fottere e fumare, solo foglie ammuffite
e i morti del posto. Ha sentito che ti è concesso
un ultimo desiderio, e ha risparmiato il suo,
ma ora lo esprime ai tronconi accucciati,
al cimitero e al suo spaventoso cielo. *Fate in modo
che non mi trovi mai. O meglio: che lui non muoia mai.*

Claire Askew, *Questo cambia le cose*, Kolibris 2019.

Versöhnung

Wieder ein Morgen
ohne Gespenster
im Tau funkelt der Regenbogen
als Zeichen der Versöhnung

Du darfst dich freuen
über den vollkommenen Bau der Rose
darfst dich im grünen Labyrinth
verlieren und wiederfinden
in klarerer Gestalt

Du darfst ein Mensch sein
arglos

Der Morgentraum erzählt dir
Märchen du darfst
die Dinge neu ordnen
Farben verteilen
und wieder
schön sagen

an diesem Morgen
du Schöpfer und Geschöpf

Rose Ausländer, *Nella pioggia di cenere la traccia del tuo nome*, Kolibri 2014.

Pacificazione

Ancora una mattina
senza fantasmi
nella rugiada scintilla in pegno
di pacificazione l'arcobaleno

Ti è concesso gioire
della forma assoluta della rosa
nel verde labirinto ti è concesso
perderti e ritrovarti
in una più chiara figura

Ti è concesso essere un essere
umano ingenuamente

Ti racconta il sogno del mattino
ragazza ti è concesso
dare un nuovo ordine alle cose
distribuire colori
e nuovamente dire
bello

in questa mattina
sei tu creatore e creatura

Rose Ausländer, *Nella pioggia di cenere la traccia del tuo nome*, Kolibri 2014.

In Praise of round things

Not the straight line, the acute angle, the shortest distance between two points
but the roundabout way, the circle that refuses to be squared

not the box, the cube, the cell
but fruit baskets, sacks of apples, apples rolling in the grass
a secret fluttering among the branches of the privet hedge
that accompanies the weaving of nests, the nests like minuscule baskets

not the rectilinear, the tetragon,
but the consolations of cycles giving birth to new stars, new women
the blue apple earth with its hot fluid heart

not the T-square, the ruler
but magnolia buds white and waxlike springing from winter boughs
speckled eggs in round nests and the rotundity of o and omega
and the lemon's relations: the comfortable bellied pumpkins and melons

not the straightedge, the measure
but a ball rolling through the spring grass like a planet
one of nine spheroids with flattened poles orbited by a sprinkling of moons

not the high-rise, the Mies Van der Rohe rectangles
but green domes of cathedrals, of mosques tiled with lapis and jade
and populated with saints staring down wide-pupilled with ecstasy
not the cruciform, the perpendicular
but the lightshow of the planetarium above the green river
the orrery of the Great Earl and the great ear of the observatory
that's shaped like a saucer listening in on curved space
not the quadrangle, the hexahedron

Ode alle cose rotonde

Non la linea retta, l'angolo acuto, la minor distanza tra due punti
ma la strada che aggira, il cerchio che rifiuta la quadratura

non la scatola, il cubo, la cella
ma cesti di frutta, sacchi di mele, mele a rotolare nell'erba
un segreto che frulla tra i rami della siepe di ligustri
accompagnando l'ondeggiare dei nidi, nidi come minuscoli cestelli

non il rettilineo, il tetragono,
ma le consolazioni dei cerchi a generare nuove stelle, nuove donne
la terra mela azzurra con il suo fluido cuore ardente

non la piazza a T, il righello
ma i bocci di magnolia cerulei che spuntano dai rami invernali
uova chiazzate in ceste tonde e la rotondità di o e omega
e i parenti dei limoni: le zucche e i meloni dal ventre pasciuto

non la siepe lineare, la misura
ma una palla che rotea nell'erba di primavera come un pianeta
uno dei nove sferoidi dai poli piatti orbitati da un pugno di lune

non l'altissimo, i rettangoli di Mies Van der Rohe
ma verdi cupole di cattedrali, di moschee rivestite di giada e lapislazzuli
e popolate di santi che guardano giù con le pupille dilatate dall'estasi
non il cruciforme, il perpendicolare
ma lo spettacolo di luci del planetario sopra il fiume verde
il planetario meccanico del Grande Conte e l'orecchio gigante dell'osservatorio
a forma di disco che ascolta in uno spazio curvo
non il quadrangolo, l'esaedro

but the sun's startled eye at daybreak alighting
on Osias Beert's porcelain bowls of strawberries and cherries
beside a platter of sombre brown olives

not the trunk, the casket, the locker
but the water barrel's roundness, three water barrels' three roundnesses
echoing a young woman's chin and cheek
the apple's round cheek as she takes a bite
like the eclipse on Tuesday round about seven which took a bite out of the moon

not the undeviating, the linear
but a clay bath from 3050 BC, its curviform rim still wet
the belly and breasts of the Willendorf goddess, forever pregnant

and smooth from being carried close to the heart and taken out in times of need
the shadow on the sundial at Tarascon that comes round and goes round
and the hands of all clocks that turn to the ticktock of a disc-like invasive shadow

not the meter, the level, the quadrennium
but the astronomical clock at Strasbourg with its one small cogwheel
on top of a system of cogwheels and pulleys
that in 28 000 years turns once imitating a circular movement of the axis of the earth
and which replicates precisely the revolution of all the planets
as on each stroke of twelve the apostles circle gravely around
the cock crows three times and a little skeleton hammers on its brass gong

not the parallels, the unswerving, the foursquare
not the motor ways and roads full of Monday-morning faces
but the boreens that go round and round through sundials of blackberries
past the glittering minutiae of winding sea roads
and return to the manifold skies of Henry Street
to three neighbours, their faces aligned with the sun, gossiping in their doorways

ma l'occhio sorpreso del sole allo spuntar del giorno
sulle bocce in porcellana con fragole e ciliegie di Osias Beert
accanto a una ciotola di olive marrone scuro

non il baule, lo scrigno, l'armadietto
ma la rotondità della botte d'acqua, tre botti d'acqua, tre rotondità
a echeggiare il mento e le guance di una giovane donna
la guancia mela rotonda quando lei dà un morso
come l'eclissi del martedì intorno alle sette che portò via un morso di luna

non l'indeviabile, il lineare
ma la vasca da bagno in argilla dal 3050 d.C., il suo orlo curvilineo ancora umido
il ventre e i seni della Venere di Willendorf⁴, eternamente gravida,

e liscia perché tenuta accanto al cuore ed estratta al momento del bisogno
l'ombra sulla meridiana di Tarasco che ciruisce e rotea
e le mani di tutti gli orologi che girano al ticktock di un'invasiva ombra circolare

non il metro, il livello, il quadriennio
ma l'orologio astronomico di Strasburgo con la sua sola ruota dentata
in cima a un sistema di ruote dentate e pulegge
che compie in 28.000 anni un giro imitando il moto circolare dell'asse della terra
e preciso riproduce la rivoluzione dei pianeti
mentre a ogni rintocco del mezzogiorno gli apostoli girano solenni intorno
l'orologio canta tre volte e uno scheletrino martella sul suo gong in ottone

non i paralleli, l'inflessibile, il quadrato
non strade e autostrade piene di visi del lunedì mattina
ma le stradelle che girano e girano attraverso meridiane di more
oltre le scintillanti minutiae di strade marine serpreggianti
tornando ai molteplici cieli di Henry Street
ai tre vicini, coi visi allineati al sole, a spettegolare sulle soglie

not the unbending, the adamantine, the compartment
but the pond in the forest which contains every known mineral blue
and a nymph of the same colour who is rarely seen

not the unyielding, the strait-laced, the ramrod
but droplets on leaves writing their rondeaux in praise of watery notation
of the concert pitch A (440 Hz) as played by the round mouth of the oboe

in praise of the comings and goings of dances, of tides
to the kettle drum beat of the sea
the staccato of hailstones on lean-to roofs, the whole theatre in the round

in praise of seasons returning with outbursts of daffodil meadows
and of moss corners in mill races, of grey rice-paper globes
glued together by assiduous wasps, of ring forts on round islands
of bracelets and the tenacity of their individual links
of spider webs with their rigorous radius

in praise of Parmigianino's self-portrait, his young face smiling distortedly
from a convex mirror and in praise of seven hot air balloons
which we watched in Dresden one summer day
being inflated on the banks of the Elbe and taking to the sky one by one

in praise of Cezanne's blue apples, of snail shells which combine elegance
and strength

and in praise of the shimmering body lodged in the flesh of the oyster
and growing harder and more perfect like a love
that remains concealed to the end

Eva Bourke, *La latitudine di Napoli*, Kolibri 2010.

non l'irriducibile, l'adamantino, il settore
ma lo stagno nella foresta che contiene ogni minerale blu noto
e una ninfa dello stesso colore che si vede di rado

né quel che è rigido e non pieghi, la bacchetta
ma goccioline su foglie che scrivono il loro rondeaux in lode alla trascrizione
del concerto in A (440 Hz) così come lo canta la bocca tonda dell'oboe acquosa

in lode dell'andirivieni delle danze, delle maree
al tambureggiare del bollitore del mare
lo staccato della grandine su tetti spioventi, l'intero teatro nel girotondo

in lode delle stagioni che tornano con esplosioni di prati di giunchiglie
e d'angoli muschiosi nei canali del mulino, di globi grigi in carta di riso
incollati da vespe assidue, nell'anello dei fortini su isole tondeggianti
di braccialetti e della tenacia delle loro singole connessioni
di ragnatele dal raggio rigoroso

in lode dell'autoritratto del Pamigianino, il giovane viso che sorride sbieco
da uno specchio convesso e in lode di sette mongolfiere
che osservammo a Dresda un giorno d'estate mentre
le gonfiavano sulle rive dell'Elba per portarle una dopo l'altra in cielo

in lode delle mele blu di Cezanne, di gusci di lumache che combinano forza
ed eleganza

e in lode del corpo scintillante rifugiato nella carne dell'ostrica
che s'indurisce e perfeziona come un amore rimasto
fino all'ultimo nascosto

Eva Bourke, *La latitudine di Napoli*, Kolibri 2010.

Sera di fine gennaio

Un uomo suona in piazza
le sue bottiglie di birra.
Tintinna nella nebbia
il valzer dei sopravvissuti,
come un ricordo tenuto in vita
in un bicchiere di whisky.

Un'anziana coppia passeggia,
lenta lenta, sull'orlo
di una nuvola opaca.

Lui le cinge la vita, fra le briciole
che anche i piccioni hanno dimenticato
e via!, nella piazza,
attraversano la nebbia
a passo di mazurca.

Questa nebbia a cui volevamo male
è il nostro discorso preferito.
Ci aggrappiamo a questo dolore sfilacciato,
afferriamo il nulla
pur di continuare a parlare un altro po'.

Silvia Belcastro, *Nella città di formiche di luce*, Kolibris 2018.

– En la mirada que entrecruzan los niños,
en su fulgor,
frente al estanque iluminado.
Es la frescura de sus voces recorriendo el espacio, vertiendo
entre hondonadas de luz,
su azar de viento y de extensiones. Es la tersura
de sus voces ardiendo en desbandadas de gozo,
de brillo intacto, de plenitud.

Nada

toca,
entre las carnes de la vida, su centro,
nada lo alcanza y lo despeja,
como esas risas,
esas carreras embriagadas y eternas
que van urdiendo los jardines, los bosques,
las planicies que cimbran y atraviesan el tiempo.

Nada lo ciñe y lo ahonda como esos ecos. Ojos niños que irradian
infinitud.

Nada encarna en la vida
y la estremece; nada afirma su cuerpo y su sed, su voz,
como esa cifra de lo eterno en su centro:
un gesto puro
y claro.
Una mirada diáfana. Un arranque gozoso: Una gota,
un arroyo,

– Nello sguardo che si scambiano i bambini,
nel suo fulgore,
di fronte allo stagno illuminato.
Nella freschezza delle loro voci che percorrono lo spazio, sfociando
in avvallamenti di luce,
è la loro unione di vento e d'estensioni. È lo splendore
delle loro voci che ardono in sbandamenti di gioia,
di lucentezza intatta, di pienezza.

Nulla

tocca,
nelle carni della vita il centro,
nulla lo raggiunge e rischiara,
come quelle risa,
quelle corse ebbre ed eterne
che vanno ordendo boschi, giardini
le pianure che fluttuano e attraversano il tempo.

Nulla lo cinge e scava come quegli echi. Occhi bambini che irradiano
infinità.

Nulla s'incarna in vita
e la scuote; nulla ne afferma il corpo e la sete, la voce,
quanto quella cifra dell'eterno nel suo centro:
un gesto puro
e chiaro.
Uno sguardo diafano. Un impulso gioioso: Una goccia,
un ruscello,

una corriente: Es el mar reverberando sus formas,
irguiendo en espesores de fuego sus masas,
su orbe
encabritado y frondoso; montañas de agua, de sol

*

Es la máscara blanca
en el bosque de plata. En él se pierde y reaparece.
Es la tortuga de piedra
frente al azul; es el almendro contra el cielo.
Un bufón muestra
en la mano
el tallado cristal: se ven las máscaras numerosas,
su afilado perfil. Se ve el jaguar acechando
entre juncales. Salta
el bufón a la luz
y te ve a los ojos.

*

Una línea se adentra
con su rojo averbal

en los contornos del paisaje.

Los ocres se abren;

la interrogan.

Coral Bracho, *Quello spazio, quel giardino*, Kolibris 2014

una corrente: È il mare che riverbera le sue forme,
ergendo in spessori di fuoco le sue masse,
il suo orbe
impennato e frondoso; montagne d'acqua, di sole

*

È la maschera bianca
nel bosco d'argento. In lui si perde e riappare.
È la tartaruga di pietra
di fronte al blu; è il mandorlo contro il cielo.
Un buffone mostra
nella mano
il cristallo intagliato: se ne vedono le faccette numerose,
il profilo affilato. Si vede il giaguaro appostato
tra i giunchi. Balza
il buffone alla luce
e ti guarda negli occhi.

*

Una linea si addentra
col suo rosso averbale

nei contorni del paesaggio.

Gli ocri si aprono;

la interrogano.

Coral Bracho, *Quello spazio, quel giardino*, Kolibris 2014

Taking leave

You take my hand between rough fingers
And we cross the ocean on the map to America.
I think of days left for you to have wine and walnuts,
To feed pigeons in the yard with corn grains,
Of one more spring when you will walk the palms
Of your hands over the yellow bed of tulips.

Sitting on a chair in front of the house
Even through the haze of Alzheimer's you know
This leave-taking is the final one – and how are we
To stretch this moment so far that it will last a lifetime?
We, who go, stand in front of you waiting for blessings
From your blue, confused, wet eyes.

'Make me an altar before you go,
In the kitchen, on top of the cupboard.
On your grandmother's crochet tablecloth,
With grapes made of fabric, put the icons of St Mary
And St Nicholas. Then light the oil lamp, my child.
After you leave I'll pray for you there.'

Around us, neighbours and family weep with the weeping of funerals,
Two dumb girls plead with us not to go,
The crowd is astonished at their garbled words.
And only when Mother starts pounding on Dad's chest
Overcome with the madness of leaving everything,
You stand up: 'It's your duty to go,' you say.
The crowd walks us to the gate, the car, a dog barks,

Congedo

Mi prendi la mano tra le dita ruvide
e attraversiamo l'oceano sulla mappa per l'America.
Penso a quanti giorni ancora potrai avere vino e noci,
dispensare granturco ai piccioni nel cortile,
a un'altra estate ancora in cui passerai i palmi
delle mani sui tappeti gialli di tulipani.

Seduta su una sedia di fronte alla casa
nonostante la nebbia dell'Alzheimer tu sai
che questo congedo è quello finale – e come faremo
a espandere questo momento perché duri una vita?
Noi, che andiamo, siamo in piedi davanti a te in attesa della benedizione
dei tuoi umidi occhi azzurri e confusi.

"Fammi un altare prima di partire,
in cucina, in cima alla credenza.
Sulla tovaglia all'uncinetto di tua nonna,
con uva di stoffa, mettimi le icone di Maria e
San Nicola. Poi accendi la lapada a olio, figlia mia.
Quando sarete partiti è lì che pregherò per voi."

Attorno a noi, i vicini e la famiglia piangono il pianto dei funerali,
due ragazze ritardate c'implorano di non partire,
la folla è stupita dalle loro parole sconnesse.
E solo quando Mamma inizia a colpire il petto di Papà
sopraffatta dall'assurdità di dover lasciare ogni cosa,
tu ti alzi: "Avete il dovere di andare," dici.
La folla ci scorta al cancello, l'auto, un cane abbaia,

Birds sing. It is October.
Alone, you are left in the chair, warmed only by the sun.

uccelli cantano. È ottobre.
Da sola, rimani sulla sedia, soltanto il sole ti riscalda.

Carmen Bagan, *Sulla soglia della dimenticanza*, Kolibris 2014.

Carmen Bagan, *Sulla soglia della dimenticanza*, Kolibris 2014.

En omsorg
som den der skal til
for at gentage verden
Denne daglige ankomst
i alskens forklædning
af alt hvad der er
åbenbart,
kysk og kønnet
i ét.
Uhyrets
yndefulde drøm
om at færdes
blandt menneskers
kærtegn.
Kysset
under de saftige
hvælvinger
hvor frøene
ligner
et landskab i hjernen.
Og hvis vi ikke vidste bedre,
gik vi en tur
i os selv
og mødtes dér.

Inger Christensen, *Lettera in aprile*, Kolibris 2013.
Traduzione di Bruno Berni.

Una cura
come quella necessaria
per ripetere il mondo.
Questo quotidiano arrivo
in ogni genere di travestimento
di tutto ciò che è
palese,
casto e sessuato
a un tempo.
Il grazioso
sogno del mostro
di muoversi
tra le carezze
degli uomini.
Il bacio
sotto le succose
volte
dove i semi
somigliano
a un paesaggio del cervello.
E se non sapessimo che non è così,
faremmo una passeggiata
in noi stessi
e ci incontreremmo lì.

Inger Christensen, *Lettera in aprile*, Kolibris 2013.
Traduzione di Bruno Berni.

Nel cortile una colomba
schiva l'artiglio d'ombra
si arresta, ondeggia,
riparte nel suo volo
su questa Gerusalemme
di nubi.

Ricadono rovesciati

i papaveri

d'ingenuità si attardano
sulle pietre bianche.
Simulano lo scroscio di sangue
di spighe, fruscianti

prima della mietitura

un attimo prima della lotta.

Paola Casulli, *Di là dagli alberti e per stagioni ombrose*, Kolibris 2011.

canto d'agosto

“Ricomporsi”

è l'invito, il suono che risveglia
*“chiamare a raccolta i pezzi perduti nello spazio
circostante, dimenticati dalla storia”.*

Confusi arrivano
al mio centro, si attaccano
come ferraglia sulla calamita

un disordine che fa male.

Si cercano mente e frammenti di corpo
che sono stati *uno*
nei rari momenti di grazia
[non reggono ora la fatica del riconoscersi].

“Serve soccorso, anime”

e chiamo a me le voci delle madri
eredità di parole in forma di conforto
acqua e cibo nei giorni di metallo.
Arriva il canto e incide la pelle
sorelle maggiori portano in grembo
buone domande che sono già risposte

“respira!”, dicono

“possiamo partire, ora”.

Cammino con la mia piccola madre
di carne, creatura di seta partorita dalle colline
senza parole per sé, senza il calore

“non dipendere mai da un uomo”

l'unica certezza, il suo dono
ma io li ho contati i suoi mille sì
detti sottovoce.

Vedi, se c'è una storia, questa è la radice:
desideri mai pronunciati, il dovere che sfiora il martirio.ù

“Il tempo ripara con pazienza”

dice la legge che impone l'oblio
ma con che cosa teniamo unite le storie, le mani
se abbiamo solo corpi che spurgano finzioni.

Il canto d'agosto arriva da prati d'erba e ortiche:
è il respiro della nascita, infinito e puro,
il fiato lento e calmo delle madri che cullano.

Stefania Crozzoletti, *Poco prima della guerra*, Kolibris 2013.

Frastuono di conchiglie, dolore mite del risveglio.
Una data segnata per partire, dunque,
fare in fretta e sfogliare
l'atlante impreciso delle lontananze.

Al distributore, il diesel è incoraggiante,
preghiera di alacre avvedutezza,
piccoli bagagli, precognizioni, disciplina.

Chissà se serve.
Mitridate infine morì.
Vuoto è il trono e vuota la cattedrale.

Chissà se serve l'umile scommessa,
la minuta effrazione al quotidiano,
chissà se serve pungersi con ironia
strappando alla montagna
quel cardo blu irascibile, armato di livore.

E, tra i cipressi bianchi del pensiero,
sospingere lontano
le Tiberiadi attraversate assieme,
le superfici rosa azzurre,
dove tutto fu miracolo e venne incontro leggero,
come un'ombra bionda,
come una raggianza dalle braccia spalancate.

Ora so che mentono la trasparenza e il sogno,

l'aria mente e le stelle non controllano armonie;
più di tutto l'esistenza somiglia ad un passo
che segna una distanza
qualcosa che in affanno sale ad un limpido silenzio.
E sudore e ultime rose.

E magari una grazia crudele, una frattura necessaria allo spirito,
un muscolo eccitato, lo scatto impercettibile
d'un sincronismo ascetico che non sa se maledire o soffocare

perché la sera è al centro della terra, inaccessibile,

ed io mi compongo per te come una silhouette da tenere
sulla scrivania,
mentre pensi ad un traguardo lontano.

Nel notturno di foglie accalorate
mi restano i mari fermi della luna e questa attesa lentamente fossile,
come un bacio senza fine al tepore sbiadito della vita.

Vera D'Atri, *Una data segnata per partire*, Kolibris 2009.

Febbraio 2001

....a una figlia matricida

Ti guardavo e m'incantavo davanti a te come tu
t'incantavi davanti alle vetrine di Natale illuminate.
Mai più ho ritrovato il profumo d'erba dei tuoi capelli caldi di sole.
Ti guardavo. Ridevi. Folle ridevi spesso senza motivo
danzavi e ogni cosa sembrava danzare con te.
Ridevi e io ero colma di ogni ricchezza.
Carro alato il tuo riso trasportava la mia infanzia,
cumuli di tempo fragranti, scroscianti calpestavo insieme a te.

Mai avrei creduto di poter morire così per mano tua.
Il viso rivolto alle stelle, in una notte di cielo chiaro, mi imploravi
di non morire mai:

troppo grande il cielo per le tue braccia e troppo lontano.
Albero di rosso corallo – il mio corpo legato al tuo,
mentre ti promettevo che mai
ti avrei lasciata senza il tuo consenso.
Quella promessa io l'ho mantenuta:
ti lascio solo perché tu lo vuoi.

Parlano a volte gli dei per bocca umana
con parole che sembrano inganno o menzogna
e son verità che si velano per troppo pudore.

Usano a volte gli dei parole umane
quando vogliono tracciare
sul corpo sabbioso della vita
il disegno di un destino che li inamora.
Capricci degli dei sono, a volte,
le nostre pene più grandi, i nostri più acuti tormenti.

Ma cosa ne sarà di te ora, mia figlia...

Ora che il tuo tempo ti sta incollato addosso
come veste bagnata che non conosce calore e non osa tremare
per paura del suo tremite eterno
e procede come corpo senz'ombra avanza
fra gli astri indifferenti
e non gioca e non invecchia e rotola su se stesso
come palla abbandonata solo spinta dal vento.
Vecchio non sarà
poiché non è fanciullo e non domanda carezze
e non chiede perdono e ogni cosa consuma
come se non la conoscesse.
Esso è insidia senza nemico e inganno senza ragione
polvere secca il tuo tempo lanugine di ore che ignorano salmi e
avanzano curve senza memoria né oblio e muoiono sole
infilzate come mosche nemiche.

Cosa ne sarà di te ora, mia figlia...

Ti lascio sola e non voglio.

Ti lascio sola e ti chiedo perdono
per quell'ira che ci ha vinte e che ignoravo.
Volevo il tuo amore e ho ignorato la tua ira per me.
Conoscevo il mio amore e ignoravo la mia ira per te.
Perdonami se non ho più niente da darti:
non pietà né paura, non amore né dolore,
creatura viva più non sono soffio vitale.
Niente rimane di me
se tu non puoi piangere il mio ricordo.
E nessun altro potrà farlo se tu non lo farai.

Non c'è luogo che mi accolga negli spazi stellari
né angeli che possano per me intonare il loro canto.
Nessun canto di dolore mi appartiene ancora nessun canto di gioia
nessun compianto per me che sono sola.
Anche tra i morti sono sola.
E ti appartengo ora come mai ti sono appartenuta.
Confuso il mio destino con il tuo,
giaccio prigioniera nella tua mente buia
e sono dentro ogni tuo respiro
sono il tuo sangue che scorre e non si nomina.
Sono te e sono più di te
ombra murata nell'intero tuo corpo
in qualunque tuo gesto c'è l'impronta del mio
sogno attraverso i tuoi sogni e urlo quando tu urli
sorrido quando tu sorridi.
Ma non posso ridere perché non ridi mai
non ridi e non piangi e mi tieni prigioniera del tuo silenzio.

Lasciami dunque andare scivolare fuori di te
scorrendo lungo il fiume delle tue lacrime.
Solo così potrò ritrovare la mia voce
riunire l'anima alla luce, al soffio
della vita che non muore.

Restituiscimi a me stessa
sì che io possa volare, un giorno,
a invocare clemenza per il tuo delitto...

Norina Fornasier, *Infanzie*, Kolibris 2012

Rew

E un giorno a sorpresa
tutto ricomincia,
*con una sopraelevata,
vegetazione fino all'orizzonte, oggetti
appartenenti a persone morte in cui sono impressi desideri,
un anello con una pietra blu,
la torre rilucente di un castello,*
una fanciulla dai capelli azzurri e un sottofondo perenne d'acqua,
Mozart.
Sono passati quattro secoli.
"Un vagone sfreccia,
trasporta i morti nel mondo dell'oblio.
Animali affollano le porte del cimitero".
La ragazza dai capelli azzurri
dice:
The most I could do was to sit
Watch the river go by
Trying to remember the name of your red flowers,
come se cercasse in quella lingua sconosciuta un segno,
poi i suoi occhi si aprono e rimangono abbacinati,
cerca di richiuderli,
annullare il mondo che vede.
Posa le mani sul davanzale,
al di là del vetro
spazio incolore,

gli avvenimenti si ripetono,
l'istante in cui il cielo è passato dalle tenebre al mattino:
gente porta a spasso cani di grossa taglia,
voci di persone si chiamano,
fanno colazione,
la luna galleggia,
poi si posa sulle ali di un elicottero pronta a fare il giro.
E tornare alla partenza.

Laura Fusco, *La pesatrice di perle*, Kolibris 2015.

Confine è del corpo la pelle
estesa di me densa carne accesa
da costellazioni di vita e pancia
esposta alla distanza
ma dentro radice
tenera polpa magma sostanza
epitelio – a strati – pellicola scorza
e il mondo l'attraversa.

Fabia Ghenzovic, *Il cielo aperto del corpo*, Kolibris 2011.

IC

Vi skulle skrive første side af en roman.
Med hvert vores blik skulle vi se på den
samme historie. Vi skulle løbe for at nå det.
I toget skulle vi sidde forpustet og
duves og kastes fra side til side ved
plettede duge, krummer, et snavset menukort,
med eftersmag i munden, efteråret
udenfor, udsigt til floder der løber sammen.
Vi ser på hinanden gennem gyldne glas.
Vi nåede det. Hvad nåede vi?
En hellig hånd holdes over os, kan vi være
tilfredse med det?
Med en fnuglet bevægelse, det skæve smil,
det yndefulde hvæs efterlyser du noget
grimt, og vi lover dig du skal få det.
Sådan skulle alting altid være, selv om det
selvfølgelig aldrig skulle være dét:
Vi skulle promenerer i alle Europas
hovedstæder een for een
og nå alle rejsens tog
på denne, samme måde:
i sidste sekund, stakåndet, leende

Pia Juul, *ho detto, dico*, Kolibris 2015.
Traduzione di Bruno Berni.

IC

Dovremmo scrivere la prima pagina di un romanzo.
Con ogni nostra occhiata dovremmo guardare
la stessa storia. Dovremmo correre per prenderlo.
Nel treno dovremmo star seduti affannati e
spinti e spostati da una parte all'altra
davanti a tovaglie macchiate, briciole, uno sporco menu,
col retrogusto in bocca, l'autunno
là fuori, la vista su fiumi che confluiscono.
Ci guardiamo attraverso bicchieri dorati.
Siamo riusciti a prenderlo. Cosa abbiamo preso?
Una sacra mano tenuta sulle nostre teste, possiamo
esserne soddisfatti?
Con un gesto lieve come un fiocco, il sorriso di traverso,
il soffio aggraziato stai cercando qualcosa
di brutto, e noi ti promettiamo che lo avrai.
Così dovrebbe sempre esser tutto, anche se
naturalmente non dovrebbe mai esserlo:
Dovremmo passeggiare per tutte
le capitali d'Europa una per una
e riuscire a prendere tutti i treni del viaggio
in questo modo, lo stesso modo:
all'ultimo secondo, col fiato corto, ridendo

Pia Juul, *ho detto, dico*, Kolibris 2015.
Traduzione di Bruno Berni.

A ver a ver a ver repetía antes de morirse
como si algo le tapara la visión del otro camino
ése que ella ya tenía delante de las narices
pero que la dirección de su cuerpo aún se negaba a tomar.
A ver a ver a ver siguió insistiendo hasta el cansancio
mientras los que rodeábamos su cama queríamos ver también
si es que realmente algo visible,
un ángel o cualquier otra aparición,
metida de lleno en la asepsia de ese cuarto
podía darnos la clave médica de que algo estaba por pasar.
Después de que murió me sentí culpable
de haberla confrontado con sus fantasmas
a ver qué mamá a ver qué a ver qué.
Y aunque nada había para ver, eso es seguro,
ella encontró, parece, el objeto que buscaba
porque de un minuto para otro se quedó muda
mientras yo con la pregunta en la boca
me fui rumiando las razones de todos los asuntos del mundo
que en la cadencia insoportable de su repetición
no tienen, no tienen y no tienen
ninguna respuesta.

Tamara Kamenszain, *L'eco di mia madre*, Kolibris 2014

Vediamo vediamo vediamo ripeteva prima di morire
come se qualcosa le impedisse la visione dell'altra strada
quella che già aveva davanti al naso
che però la direzione del suo corpo ancora s'impediva di prendere
Vediamo vediamo vediamo continuò a insistere fino allo sfinimento
mentre noi che circondavamo il suo letto volevamo vedere anche
se davvero qualcosa di visibile,
un angelo o qualche altra apparizione,
immersa nell'asepsi di quella stanza
potesse fornirci la chiave medica di ciò che stava per accadere.
Dopo la sua morte mi sentii colpevole
di averla posta di fronte ai suoi fantasmi
vediamo che mamma vediamo che vediamo che.
E sebbene non ci fosse nulla da vedere, questo è certo,
lei trovò, sembra, l'oggetto che cercava
perché da un minuto all'altro si zittì
mentre io con la domanda in bocca
rimasi a ruminare sulle ragioni di tutti gli argomenti del mondo
che nella cadenza insopportabile della sua ripetizione
non hanno, non hanno e non hanno
nessuna risposta.

Tamara Kamenszain, *L'eco di mia madre*, Kolibris 2014

Meine Mutter

1

Als meine Mutter ein Vierteljahrhundert lang
Mutter gewesen war und Frau, aber das konnte sie
vergessen mit der Zeit, als sie so geworden war
wie eine anständige Frau werden mußte
klüger als die Großmutter, ergebener als die Tanten
sparsamer in der Küche und in der Liebe als eine
der das Glück in den Schoß gefallen war
als sie genug Krümel von der Tischdecke geschnippt
als sie die Hoffnung begraben hatte, einmal eine Dame
im Pelz zu sein wie in den Modeheften vor dem Krieg
die sie immer noch hinten in der Speisekammer hütete
als sie anfang, den Töchtern ins Gesicht zu sehen
auf der Suche nach Spuren, die sie im eigenen Gesicht
nicht fand, als sie nicht mehr vor Angst aufwachte
weil sie vom Bügeleisen geträumt hatte
das nicht ausgeschaltet war, als sie schon manchmal
wagte, die Beine am frühen Nachmittag
übereinanderzuschlagen, fraß sich ein Krebs
in ihre Gebärmutter, wuchs und wucherte
und drängte meine Mutter langsam aus dem Leben.

2

Zehn Tage nach ihrem Tod war sie im Traum plötzlich
wieder da. Als hätte jemand gerufen, zog es mich
zum Fenster der früheren Wohnung. Auf der Straße

Mia madre

1

Quando mia madre da un quarto di secolo
era già madre e moglie, ma poté scordarlo
col tempo, quand'era ormai diventata
quel che si conviene a una moglie per bene
più arguta della nonna, più devota delle zie
più parsimoniosa in cucina e in amore come una
cui tutto sia piovuto su un vassoio d'argento
e dalla tovaglia aveva tolto briciole abbastanza
e sepolto ogni speranza di essere un giorno una dama
in pelliccia come quelle modelle sulle riviste di moda
dell'anteguerra da lei custodite sul retro in dispensa
quando iniziò a guardare in viso le figlie cercando
tracce che sul proprio non riusciva a trovare,
quando non la svegliava ormai più la paura
per aver sognato di non aver spento
il ferro da stiro, quando ancora osava
talvolta accavallare a fine pasto
le gambe, un cancro iniziò a divorarle
l'utero, crebbe e proliferò, trascinando
lentamente mia madre alla morte.

2

A dieci giorni dalla morte in sogno a un tratto
tornò. Come se qualcuno avesse chiamato mi ritrovai
alla finestra della nostra vecchia casa. Giù in strada

winkten vier Typen aus einem zerbeulten VW
einer drückte dabei auf die Hupe. So ungefähr
sahen die Berliner Freunde vor fünf Jahren aus.
Da winkt vom Rücksitz auch eine Frau:
meine Mutter. Zuerst sehe ich sie
halb versteckt hinter ihren neuen Bekannten.
Dann sehe ich nur noch sie
ganz groß wie im Kino, dann ihren mageren weißen Arm
auf dem auch in Nahaufnahme kein einziges Härchen
zu sehen ist. Wenn sie eilig am Gasherd hantierte
hatten ihr die Flammen häufig die Haare versengt.
Am Handgelenk trägt sie den silbernen Armreif
den ihr mein Vater noch vor der Verlobung geschenkt hat.
Mir hat sie ihn vererbt. Ich die gebohnerten Treppen hinab.
An der Haustür höre ich schon ein Kichern: Mama!
rufe ich, der Nachsatz will mir nicht über die Lippen.
Meine Mutter sitzt eingeklemmt zwischen zwei
lachenden Jungen. So fröhlich war sie lange nicht mehr.
Willst du nicht mitfahren? fragt sie. Aber im Auto
ist doch kein Platz, sage ich und blicke
verlegen durch ihre seidige Bluse
so eine trug sie zu Lebzeiten nie
auf ihre junge, noch ganz spitze Mädchenbrust
und denke, ich muß den Vater rufen. Da heult schon
der Motor auf, die klapprige Tür wird von innen
zugeworfen. An der Haustür könnte ich mich ohrfeigen.
Nicht einmal die Autonummer habe ich mir gemerkt.

Ursula Krechel, *Corpi di parole. Poesie scelte 1979-2013*, Kolibri 2015.

quattro tipi si sbracciavano da una volks ammaccata
mentre uno al contempo pigiava sul clacson. All'incirca
somigliavano agli amici berlinesi di cinque anni prima.
Sul sedile posteriore una donna mi fa cenno di andare:
mia madre. Dapprima la vedo seminascosta
dietro una delle sue nuove conoscenze.
Poi vedo solo lei, a dimensione naturale
come al cinema, poi il suo pallido braccio sottile
dove perfino in primo piano non si scorge un solo
peluzzo. Armeggiando trafelata ai fornelli le fiamme
le avevano spesso bruciato la peluria sulla pelle.
Al polso porta ancora il bracciale d'argento
dono di mio padre prima del fidanzamento.
Passato a me in eredità. Scendo le scale lucidate.
Alla porta sento ancora un ridacchiare: Mamma!
grido, il resto non vuole scivolarmi tra le labbra.
Mia madre siede incastrata tra due giovanotti
che ridono. Da secoli non era più tanto allegra.
Non vuoi saltar su? Mi chiede. Ma in auto
non c'è posto, rispondo e sbircio con imbarazzo
attraverso la sua camicetta di seta
mai prima indossata in tutta la vita
i suoi giovani seni ancora appuntiti
e penso, devo chiamare papà. Ma già romba
il motore, la portiera malmessa è chiusa da dentro
con forza. Sulla soglia mi prenderei a schiaffi.
Non ho neanche preso il numero di targa.

Ursula Krechel, *Corpi di parole. Poesie scelte 1979-2013*, Kolibri 2015.

A mão

Toma o ventre da terra
e planta no pedaço que te cabe
esta raiz enxertada de epitáfios.

Não seja tua lágrima a maldição
que sequestra o ímpeto do grão
levanta do pó a nudez dos ossos,
a estilhaçada mão
e semeia

girassóis ou sinos, não importa
se agora uma gota anuncia
latente odor dos tomateiros
a viva hora dos teus dedos.

Conceição Lima, *La dolorosa radice del micondó*, Kolibris 2014.

La mano

Prendi il ventre della terra
e pianta nel pezzo che ti pare
questa radice innestata di epitaffi.

Non sia la tua lacrima la maledizione
che sequestra l'ímpeto del seme
solleva dalla polvere la nudità delle ossa,
la mano frantumata
e semina

girasoli o campane, non conta
se ancora una goccia annuncia
latente l'odore dei pomodori
l'ora viva delle tue dita.

Conceição Lima, *La dolorosa radice del micondó*, Kolibris 2014.

To My Mother

I've just bought it, my own birthday present from you; the first one, harbinger of a new era, not good but inevitable. The years of the frivolous, the desperate clanging attempts to lure me to your notions of femininity, are over. Times, I felt like your changeling, that you thought me foreign as Siberia. Now I'd take the gilt glamour, your chunky jewellery and horrendous fashions. Anything to show that you'd left the gritty detritus of your bed, gone browsing in cheap boutiques and bargain basements, forgotten your pain for an afternoon. So, today, with your birthday money, I found myself at the jewellers, settling for earrings you'd never have bought for me: small studs with a Celtic spiral, silver to your gold, modest to your flamboyance. If you could've chosen these for me. If you could've gifted our difference.

Mary Montague, *Tribù*, Kolibris 2014.

A mia madre

L'ho appena comprato, il mio regalo di compleanno da parte tua; il primo, foriero di una nuova era, non bella ma ineluttabile. Gli anni dei vani tentativi disperatamente fragorosi di sedurmi alla tua nozione di femminilità sono trascorsi. Tempi in cui mi sentivo la tua figlia scambiata alla nascita, e tu mi pensavi straniera come la Siberia. Ora accetterei il tuo stile indorato, i tuoi gioielli massicci e le orrende maniere. Qualsiasi cosa dimostri che hai lasciato i detriti sabbiosi del tuo letto, per dare un'occhiata a negozi a buon mercato e reparti occasioni, scordando la tua pena un pomeriggio. Così, oggi, col tuo dono di compleanno in denaro, mi ritrovo dal gioielliere e sto scegliendo orecchini che non mi avresti mai comprato: tacchetti con una spirale celtica, argento contro il tuo oro, modesti per la tua appariscenza. Magari fossi stata tu a sceglierli per me. Magari ci avessi fatto dono della nostra differenza.

Mary Montague, *Tribù*, Kolibris 2014.

Inside the Bottle

My masts abrade the slickest skies.
They are tinder thin and crooked, as if
the prevailing wind was westerly.

Tiny gunwales are locked in place
by a hard carapace of varnish. My ribs
refract myopically through bottle glass.

I sailed here like Odysseus to Calypso.
Escape is futile when the strings of rigging
tangle to fashion a matchstick cork.

But who made me? That's the trick:
to identify whose hand pulled taught
the connecting thread to elevate heaven.

Jane McKie, *Morocco rococo*, Kolibris, Bologna 2010.

Dentro la bottiglia

Le mie antenne abrascono i più lisci dei cieli.
Sono fini come ami e storte, come se
il vento dominante soffiasse verso Ovest.

Minuscole falchette fissate
da un duro carapace di vernice. Le mie costole
rifrangono miopi attraverso il vetro della bottiglia.

Salpai qui come Odisseo verso Calipso.
La fuga è futile quando i fili del sartame
si aggrovigliano nel sughero di un fiammifero.

Ma chi mi creò? È questo il trucco:
identificare di chi fu la mano tesa che indicò
il filo di connessione per elevare il cielo.

Jane McKie, *Morocco rococo*, Kolibris, Bologna 2010.

The Rub

It was what she'd say when things got rough
back there in Thebes Central — the kitchen —
where it never came out in the wash,
the one original stain, the sin
of the fathers spun down through the years.
Every word she hurled could pierce the skin:
she could talk common, she could talk posh.
I sat like a stone growing lichen.
What didn't kill me would make me tough.

Paula Meehan, *Geomantico*, Kolibris 2019

La strigliata

Era come diceva quando era dura
di nuovo in cucina — la Tebe Centrale —
quando non era più bianca del bianco,
l'unica macchia, il peccato originale
dei padri centrifugati negli anni.
Ogni parola scagliata era spina nel fianco:
parlasse normale o parlasse formale.
Sedevo come una pietra con sopra il lichene.
Quello che non mi uccise mi renderà più dura.

Paula Meehan, *Geomantico*, Kolibris 2019

bis bald

auf Metrobillette gekritzelte
Mitteilungen an die Toten
ein Wecker, der in einem Gepäckstück
zu schrillen beginnt
die Angst hält mich
auf dem Laufenden

Sabina Naef, *vertigine lieve*, Kolibris 2009.

a presto

scarabocchiati sui biglietti del metrò
messaggi ai morti
una sveglia, che in un bagaglio
comincia a suonare
la paura mi tiene
aggiornata

Sabina Naef, *vertigine lieve*, Kolibris 2009.

Enfances

la nuit consterne l'enfant
 âpre au plaisir solaire
son corps jubilant se crispe sous les draps rêches

qu'il délivre les rêves
 et l'ombre l'emporte
vers les territoires fertiles
 jusqu'à l'aube imprévue
 précise comme un couteau

les lourdes nuits d'hiver étouffent l'enfant
 vacillant sur la crête du rêve
la voix coïncée
 il surprend les galops de son cœur
 titube vers la fenêtre opaque
si seul
 à la surface de cette maison

les parents gisent au fond du sommeil
 une pierre au cou

*

Infanzie

la notte costerna il bimbo
 acerbo al piacere del sole
il suo corpo esultante si tende sotto le ruvide lenzuola

che conegni i sogni
 e l'ombra se li porti
verso territori fertili
 fino all'alba inattesa
 precisa come un coltello

le grevi notti d'inverno soffocano il bimbo
 vacillante sulla cresta del sogno
con la voce intrappolata
 sorprende il galoppo del suo cuore
 esita verso la finestra opaca
se solo
 sulla superficie di questa casa

i genitori giacciono in fondo al sonno
 con una pietra al collo

*

il paraît que je fus
oui je me souviens d'avoir été
j'ai eu seize ans un matin

pas d'empreinte
le crime est achevé parfait
le cri nous est resté dans la gorge
le cauchemar a eu raison
les bras ont battu l'air
vain moulin à vent
élan pour rire
crispation
rien

il paraît

*

il faut partir
loin derrière nous
les vallons de l'enfance fleurissent
à jamais au soleil
l'adolescence évasive se cherche
ancrés dans l'instant
nous multiplions notre instance
nos désirs nous désignent tous les chemins

et la vie va
à l'horizon déjà
lorsque parfois tu te retournes
cette maison où tu grandis ce jardin où tu roulas
ces visages qu'enflamme le souvenir

pare che io fossi
sì mi ricordo d'esser stato
ho avuto sedici anni un mattino

niente impronte
il delitto è compiuto perfetto
il grido ci è rimasto in gola
l'incubo ha avuto ragione
le braccia hanno battuto l'aria
vano mulino a vento
slancio verso il ridere
contrazione
nulla

pare

*

bisogna andarsene
lontano dietro di noi
le valli dell'infanzia fioriscono
al sole eternamente
cerchiamo l'adolescenza evasiva
ancorati all'istante
moltiplichiamo la nostra istanza
i nostri desideri segnano le direzioni

e la vita va
all'orizzonte già
quando talvolta ti volti
alla casa dove sei cresciuto al giardino dove ruzzolavi
ai visi che il ricordo infiamma

*

peut-être reviendrons-nous errer
sur les pavés disjoints luisants
de l'enfance
les soleils éveillés éteints voilés
glisseront dans le kaléidoscope de nos regards
les pluies venteuses
les grésils aveuglants
nous râperont les joues
entre les blés brûlants
trembleront trois coquelicots
les haies de groseilliers les tabacs
les rhubarbes et les maigres fraisiers
aiguiseront les nostalgies

*

grelotterons-nous sur le pas des portes
à jamais refermées
martèlerons-nous le bois cruel
mirage d'une source
qui sourdrait d'ailleurs
qu'en ce vif de notre être

*

*

torneremo forse a errare
sul selciato sconnesso lucente
dell'infanzia
i soli risvegliati spenti velati
ci scivoleranno nel caleidoscopio degli sguardi
le piogge ventose
il nevischio accecante
ci graffierà le guance
tra le spighe ardenti
tremeranno tre papaveri
le siepi di uvaspina il tabacco
il rabarbaro e le magre fragole
affileranno le nostalgies

*

tremeremo sul passo delle porte
chiuse per sempre
sbatteremo contro il legno spietato

miraggio di una sorgente
che sarebbe sgorgata da un altrove
non da questa cosa viva che siamo

*

A Heartbeat Away

My mother had a twin sister, brother, shooting star
Who died at birth, then took their mother to that place.
My mother lived looking in and running from a mirror.

I was the China doll with cherry lips that one day
Cracked into a lupine howl, sending my scared mother
Haring back into the black heart of the Black Forest.

Like wind or light she stalked me everywhere I went,
A certain leering behind trees, crazy cackling in the under
Brush, gnashing and weeping of branches and leaves.

Then I had a girl who hand-in-hand went out with me Godless Sundays searching
for shelter, a love maintained
At blood temperature. Even mothers can suffer from the cold

A stone's throw from home. A pine grove in a park
Sheering to the Irish Sea. Dried pine needles for a bed,
A natural pain like childbirth, softening over time.

"O sister dear, never fear," I'd say in our over-rehearsed,
Stilted, antique way. She'd reply, "O brother mine,
You are so brave and kind God will surely save us".

On and on pretending to wander without a clue
Through a green, free demesne on the outskirts of Dublin:
Purr of cars, screech of tires, sparrow chirp of other,

Obedient children skipping by their parents' sides,

A un battito di distanza

Mia madre aveva una gemella, un fratello, stella cadente
morto alla nascita, che poi portò la loro madre nello stesso posto.
Mia madre visse guardando dentro uno specchio e rifuggendolo.

Io ero la bambola cinese dalle labbra di ciliegia che un giorno
si franse in un ululato di lupo, costringendo mia madre atterrita
a una folle corsa nel cuore nero della Foresta Nera.

Come vento o luce m'inseguiva ovunque andassi,
uno sguardo di sguingio dietro gli alberi, nel folle scricchiolio
del sottobosco, nel digrignare e gemere di rami e foglie.

Poi avevo una ragazza e con lei uscivo mano nella mano
maledette domeniche in cerca di rifugio, di un amore mantenuto
a temperatura del sangue. Perfino le madri possono soffrire il freddo

Il lancio di una pietra da casa. Un pino cresciuto in un parco
a picco verso l'Irish Sea. Aghi di pino secchi per letto,
un dolore naturale come una nascita, che si attenua nel tempo.

"Oh cara sorella, non avere mai paura," direi alla nostra ipercollaudata,
pomposa, maniera antiquata. "Oh fratello mio", risponderebbe lei,
"sei così gentile e coraggioso che Dio ci salverà senz'altro".

Continuando a fingere di vagare senza alcun indizio
in una libera proprietà fondiaria verde alla periferia di Dublino:
ronzio di auto, stridore di pneumatici, cinguettio di passerai d'altri

bimbi obbedienti che saltellano di fianco ai genitori,

The polite, sharp bark of diminutive dogs on tight
Leashes. Yet hard by the park decent people still expire

On high, mahogany beds in brick houses with ginger- bread
Trim. Their agony observed by dry eyed, grim relatives,
A fire in the grate, the heavy, damask curtains drawn.

How on earth do we get back? Is my mother my father,
My sister my daughter, a girl a boy who sticks
A bony finger out between the bars to fox the mother

Who consumes her young, fattens babies for the kill?
We're all wicked stepmothers once in a while—a day,
A week, a month. Plus, show me the father who isn't weak?

And evil can taste very sweet. Yet most mothers relent
In the end, grant Gretel the starring part: shove
The old bitch into the oven, hear her foul flesh hiss.

The sky clears. A gray slate. The path out is obvious
And straight. "The witch is dead. The witch is dead," we whoop
And shout. God forbid my daughter say it of me.

Peggy O'Brien, *Spiando i ranocchi*, Kolibri 2010

il latrato educato e acuto di minuscoli cani al guinzaglio
teso. Eppure vicinissimo al parco gente onesta ancora spira

su alti letti in mogano in case di mattoni con fette di pane
allo zenzero. La loro agonia osservata a occhi asciutti da parenti arcigni,
un fuoco nel focolare, tirate le grevi tende di damasco.

Come mai al mondo possiamo ritornare? È mia madre mio padre,
mia sorella mia figlia, una ragazza un ragazzo che caccia
un dito ossuto fuori dalle sbarre per imbrogliare la madre

che affama i suoi piccoli, ingrassa i bimbi per ucciderli?
Prima o poi siamo tutti malvage matrigne—un giorno,
una settimana, un mese. Inoltre: potresti mostrarmi un padre che non sia debole?

Un demonio può avere un gusto molto dolce. Eppure molte madri cedono
alla fine, danno a Gretel il ruolo da protagonista: spingono
la vecchia strega dentro il forno, sentono l'osceno sfrigorio di carne.

Il cielo si schiarisce. Lavagna grigia. Il sentiero fuori è chiaro
e rettilineo. "La strega è morta. La strega è morta," gridiamo
e strepitiamo. Dio non voglia che mia figlia dica lo stesso di me.

Peggy O'Brien, *Spiando i ranocchi*, Kolibri 2010.

A necessidade do corpo

Nenhum pecado desertou de mim.
Ainda assim eu devo estar nimbada,
porque um amor me expande.
Como quando na infância
eu contava até cinco para enxotar fantasmas,
beijo por cinco vezes minha mão.
Este é meu corpo,
corpo que me foi dado
para Deus saciar sua natureza onívora.
Tomai e comei sem medo,
na fímbria do amor mais tosco
meu pobre corpo
é feito corpo de Deus.

Adélia Prado, *La durata del giorno*, Kolibris 2016.

La necessità del corpo

Non mi sono fatta mancare alcun peccato.
Ma l'aureola la voglio comunque
perché un amore mi espande.
Come quando nell'infanzia
contavo fino a cinque per scacciare i fantasmi,
mi bacio cinque volte la mano.
Questo è il mio corpo,
corpo che mi fu dato
perché Dio saziasse la sua natura onnivora.
Ho preso e mangiato senza misura
sul ciglio dell'amore più crudo
il mio povero corpo
è fatto corpo di Dio.

Adélia Prado, *La durata del giorno*, Kolibris 2016.

Silenzio
e nelle foglie
cambia il tempo
rallento
il passo
anch'io
nel mio colore
nel chiasso
ammutolito
sulla strada
in fondo
al mondo
attendo
il tuo ritorno.

Adelaide Ricci, *Il nome nuovo*, Kolibris 2018.

Ti corono di Vita

Lì il mare settentrionale, argento vivo spumeggiante
qui tra le tue mura
al riparo da ogni vento fuori misura
fremo con te, fazzoletto di terra sorella.
Ghetto. Che vile nome ti hanno dato.
Di una ignobile vergogna universale hanno
segnato il tuo corpo ritto per disperderlo come granelli di sabbia
in un deserto dell'anima. Che rabbia.
Fazzoletto di terra straniera, io foresta ti corono di Vita.
Tu tremi di memoria e io ti stringo sottobraccio priva di una patria.
A quattro gambe camminiamo per le vie dai nomi garbati
la via del Pane, dei Rettori, del Ponte,
più in là ancora la via del Monte.
Mesta seguo il richiamo del tuo crinale
non dimentica della buia violenza che ti ha usato la soluzione finale
ha divelto le tue porte, messo a soqquadro i luoghi sacri,
reso apolide ed errante la tua gente.
Una storia troppo pesante.
Tu bruci di febbre e io con te rabbrivisco
in quest'inverno inciso sulla campana muta di cristallo.
Se devi urlare, fallo.
Ti ascolto, fazzoletto di terra amica
io ti corono di Vita.
Seguo il richiamo di un serpente di plastica con dentro lumini minimi,
un oggetto banale dimenticato da Silvestro o precursore del Carnevale
che avvolge gli angoli delle case dai coppì molli e li fa vibrare
e come fosse un cordone ombelicale
mi unisce a te.
Mi chiedo: come te la passi tra i libri antichi e le credenze scrostate

con in fila le coppe scoppiate di vetro sottile,
come te la passi tu così signorile
con questa storia fasulla adagiata in poltrone di pizzo che sanno di muffa?
Che dici quando avverti la grassa presenza di truffa?

Per le vie del borgo padroneggia Febbraio e lava la pietra lisa
la luna s'affaccia di cera sul mare nero che sputa la bava
sotto l'insegna di ghisa
tintinnano le lanterne rosse
annunciando profumati involtini primavera.
Si sparpagliano nella notte le schegge di scoppi di riso
noi due, fazzoletto di terra,
creature della stessa madre chimera
sorridenti sotto i baffi
abbiamo voglia di vino, di festa,
perché io, foresta
mi specchio nel tuo viso sorella
e ti coronano di Vita.

Melita Richter, *Alcune ragioni minime*, Kolibris 2018.

Battesimo

Ci hanno battezzato
in una mano, a stento
si passa in due.
E già sembra
si aspetti qualcuno.

Campanella

Ho preso un filo di voce
e l'ho gettato in mare.
In volto una scia
salpa
senza la nave

Chiara Rizzolo, *Grani*, Kolibris 2017.

Lettera a mia figlia

a Chicchi

Amore, quanta terra ho nella bocca,
e non voglio, baciandoti, annerire
la pura melagrana dei tuoi baci.
C'è una parte di te che ha ancora il peso
di un dolore nei fianchi, l'altalena
che ungeva di colostro le tue nubi.

No, tu non sei più unita a quei molari
d'insanguato ventaglio, e noci e dadi
scorrono audacemente sul tuo braccio.
Ma in me persiste l'umido timore
che le ali di un'averla o un cherubino
ti dimezzino il fondo della schiena
con un colpo di frusta, come l'ala
di un angelo da poco inginocchiato.

Ah, quanto, allora toccherei quel colpo
col mio fermo sorriso, con che fiato,
con che piccoli guanti azzurro-cielo
sfiorerei la tua piaga, il tuo garrire.

Cristina Sparagana, *Strida a novembre*, Kolibris 2016.

Cartographies

It took my breath, your body with its scars,
their multitude dense as stars in January.
I'm just mapping you, I said, the ends of my fingers

charting conflicts whose ghosts shimmered
like restive Confederates on the grass battlefields
you would later take me to in Tennessee.

That first night a wound on your chest denied me
the place I've learned to lay my head.
Shyly you explained the welts beneath one shoulder

were from an old operation on the lungs—
though their scar suggested someone removing wings.
I'm just mapping you, I said.

All these years later you come to our door bruised,
forehead in plaster, a dent the size of a coin
narrowly missing one eye. I reach up to kiss,

to trace the new curve. The finger I once nearly
lost in a kitchen accident moves across your brow,
trespassing the boundaries of *what if*.

Grace Wells, *Quando Dio fu richiamato altrove a cose più importanti*, Kolibris 2013.

Cartografie

Mi tolse il fiato, il tuo corpo con le sue cicatrici,
in una densa moltitudine come le stelle in gennaio.
Ti sto solo mappando, dissi, le punte delle mie dita

tracciavano conflitti di cui fantasmi scintillavano
come irrequieti confederati su erbosi campi di battaglia
in seguito mi avresti portato in Tennessee.

Quella prima notte una ferita sul tuo petto mi negò
il luogo dove avevo imparato a posare il capo.
Timidamente mi spiegasti che i lividi sotto una spalla

venivano da una vecchia operazione ai polmoni—
anche se la cicatrice richiamava una rimozione delle ali.
Ti sto solo mappando, dissi.

Così tanti anni più tardi arrivasti alla nostra porta ammaccato,
con la fronte incerottata, un bozzo grande quanto una moneta
quasi senza un occhio. Mi sporsi per baciarti,

per tracciare la nuova curva. Il dito che un tempo quasi
persi in un incidente in cucina si muove sul tuo sopracciglio,
superando i confini del *e se*.

Grace Wells, *Quando Dio fu richiamato altrove a cose più importanti*, Kolibris 2013.

Miserable Weather

The weatherman forecasts miserable weather.
By this he means grey, my favourite colour
for skies: the radiant pewter and soft,
fraying violet of Welsh rain-clouds,
their quilted palaces and hills heaped
low over the fields, dragging blue shadows.
And by miserable he means rain:
the liquid god, answer to prayers
in the fevered dreams of farmers;
turner of keys in the soil, flicker of switches,
master of resurrections, waking the pip,
the tiny flakes, the weightless grains
and almost invisible dots from their virgin sleep.
Miserable weather puts fat on the sheep.
Miserable weather swells corn, oats and barley.
The clouds sag with riches,
the fields brim with ingots, and every ditch
is an open purse, spilling silver.
Let miserable weather run in the streets
like a mad girl, tossing her long hair.
Let it pass its hand over the hills
and heal their arid sleep.
Miserable weather is our birthright: we grew up
to the sound of pattering on roofs,
the gurgled song of gutters.
We learned to put on kitchen lights
on summer mornings, and wear umbrellas
everywhere, like second skins.
Our fridges are crammed with butter,

Tempo ingrato

Il meteo preannuncia tempo ingrato.
E intende grigio, il mio colore di cielo
preferito: il peltro raggianti e delicato,
violetto sfrangiato delle nubi di pioggia del Galles,
in trapunte di palazzi e ammassi di colline
basse sui campi, a tracciare ombre azzurre.
E con ingrato intende pioggia:
il dio liquido, risposta alle preghiere
dei sogni febbrili dei contadini; quello
che gira le chiavi nel suolo, pigia interruttori,
maestro delle resurrezioni, che risveglia i semi,
dal sonno vergine, e fiocchi minuscoli,
grani lievissimi e punti quasi invisibili.
Il tempo ingrato riveste le pecore di grasso.
Il tempo ingrato gonfia grano, orzo e avena.
Le nubi si abbassano con il loro patrimonio,
i campi traboccano di lingotti, e ogni fosso
è un portafogli aperto e goccia argento.
Lasciate che corra le strade il tempo ingrato,
ragazza folle che scuote i lunghi capelli.
Lasciate che passi la mano sulle colline
e ne sani l'arido sonno. Il tempo ingrato
è nostro per diritto di nascita: cresciamo
al suono del picchiettò sui tetti,
al canto goglottante delle grondaie.
Imparammo ad accendere le luci in cucina
nelle mattine d'estate, a portare ombrelli
ovunque, come una seconda pelle.
I frigoriferi sono stipati di burro,

cheese and cream. From our taps
the miserable weather gushes in hot and cold streams
in the rose-bed scatters masterpieces.

Anna Wigley, *Risveglio d'inverno*, Kolibris 2010.

crema e formaggio. Dai rubinetti il tempo
ingrato scorre in ruscelli caldi e freddi
nell'aiola delle rose dissemina capolavori.

Anna Wigley, *Risveglio d'inverno*, Kolibris 2010.

Poésie

Pitié pour les poètes de vingt ans
car ils ignorent ce qu'ils font
et ce qu'ils font peu de gens le comprennent.

Il leur faudra beaucoup de temps pour exprimer
le permanent malaise qui les mine,
la joie aussi, mais c'est plus rare, on écrit moins
avec des roses qu'avec des épines.

La poésie, d'ailleurs, montre-la moi.
Où donc est-elle, parmi ceux que je fréquente?
Dis-moi comment la reconnaître, à quoi?
Non, ce n'est pas cette personne languissante
qui vit sur un nuage et choisit avec soin
des mots qui ne servent à rien,
ni l'aristocratique dame remontant à pas comptés
des boulevards trop balisés,
ni ce tendron cultivant une écharde
à hauteur de poitrine, non.
De leur fade langage Dieu nous garde!
La poésie à d'autres vœux répond.

Il faut avoir un cœur à toute épreuve
un pouls d'athlète, de coureur de marathon,
être un plongeur aux profondes apnées,
un alpiniste de haut vol, un pionnier,
un aventurier à tous crins.

Poesia

Pietà per i poeti di vent'anni
perché non sanno quello che fanno
e quel che fanno poca gente lo comprende.

Servirà loro molto tempo per esprimere
il disagio permanente che li mina,
la gioia, anche, ma è più rara, si scrive meno
con le rose che con le spine.

La poesia, del resto, mostramela.
Dov'è dunque, tra quelli che frequento?
Dimmi come riconoscerla, da cosa?
No, non è questa persona languida
che vive su una nuvola e sceglie con cura
parole che non servono a nulla,
né la dama aristocratica che risale a passi misurati
viali troppo circoscritti,
né questa fanciulla che coltiva una scheggia
all'altezza del petto, no.
Dio ci guardi dal loro linguaggio scialbo!
La poesia risponde ad altri voti.

Bisogna avere un cuore a prova di tutto
un polso d'atleta, da maratoneta,
essere un palombaro di profonde apnee,
un alpinista d'alta quota, un pioniere,
un avventuriero a oltranza.

Carl Sandburg, un poète américain,
disait: la poésie est le journal d'un animal marin
qui vit sur terre et qui voudrait voler.

Rien d'étonnant à ce qu'on y laisse des plumes
(et quelquefois bien plus). En ai-je vus
de ces présomptueux hurluberlus
qui situaient leur Muse dans la lune.
Ils n'en sont jamais revenus.

La lune, de nos jours, a perdu son mystère.
Quelle Muse viendrait nous susurrer des vers?
On fait, dans un fauteuil, le tour de notre terre.
Peut-on encor pâlir au nom de Vancouver?

Tout ce qu'il faut porter en soi, jeunes poètes!
Que de nuits sans fortune, que de nuits avec,
que de patience dans l'azur! Et dans la tête
que de belles Minerves (Athena en grec)

Combien, combien de temps à battre le pavé
pour qu'un seul vers, soudain, jaillisse de l'attente.
Que de pluies nous devront débuer et laver
et que de froid au cul tandis que bise vente.

Pourtant, à travers tout, je t'aime, ô poésie.
Toi seule mon destin à jamais accomplit.
J'ai pu changer d'amour, d'entourage, de vie:
c'est toujours toi que j'ai retrouvée dans mon lit.

Carl Sandburg, poeta americano,
diceva: la poesia è il diario di un animale marino
che vive in terraferma e vorrebbe volare:

Niente di sorprendente che ci si lascino le penne
(e talvolta ben di più). Ne ho visti
di questi presuntuosi strampalati
che collocavano la loro Musa sulla luna.
Mai più sono tornati.

La luna, ai giorni nostri, ha perduto il suo mistero.
Quale Musa verrebbe a sussurrarci versi?
Si fa, in poltrona, il giro del mondo.
Si può ancora impallidire al nome di Vancouver?

E tutto questo bisogna portarselo dentro, giovani poeti!
Che notti prive di fortuna e notti che ne sono piene,
che pazienza nell'azzurro! E in testa
che belle Minerve (Atena in greco)

Quanto, quanto tempo a battere sul pavimento
perché un solo verso, all'improvviso, sgorgi dall'attesa.
Che piogge dovranno strigliarci e lavarci
e che gelo quando la tramontana va dritta al culo.

Eppure, attraverso ogni cosa, ti amo, oh, poesia.
Tu sola mio destino mai compiuto.
Ho potuto cambiare amori, compagnie, vita:
ma sei la sola che ho sempre ritrovato nel mio letto.

Et quand je partirai, pour peu qu'on se souvienne
de l'un ou l'autre vers, lorsque sera mon corps
bel et bien disparu dedans les souterraines
alcôves, c'est par toi que je vivrai encor.

N'ayons pas peur d'être trop grands,
de viser haut,
d'accrocher notre lyre à une étoile.
Je sais que le mot lyre est dépassé, mettons guitare,
quant aux étoiles, parler d'elles fait ringard.

S'il m'en fallait à moi, de cette poétique,
de ces grands coups de gueule, de bambou, de coeur?
Assez de vos plaquettes aux vers anémiques.
Il faut, pour me saouler, de plus fortes liqueurs.

Poétreaux prudents, à l'affût de la mode,
mais toujours en retard sur le tout dernier cri,
un sonnet de Ronsard ou de Claudel une ode
valent tellement plus que vos maigres écrits.

Jeunes poètes, si vous faites voeu
d'écrire, pesez bien cette folie.
Nul cloître ne sera plus rigoureux
que la tacite règle qui nous lie.

Plus seuls que moinillons dans leur couvent,
silence et solitude sous la bure.
Il vous faudra choisir: vivre de vent
ou faire carrière en littérature.

E quando partirò, per quel poco che ci si ricorda
dall'uno o l'altro verso, quando il mio corpo sarà
del tutto sparito nelle sotterranee
alcove, è per te che vivò ancora.

Non temiamo di essere troppo grandi,
di puntare alto,
di attaccare la lira a una stella.
So che la parola lira è obsoleta, mettiamoci chitarra,
quanto alle stelle, parlarne è da matusa.

E se a me servisse, questa poetica,
questi grandi colpi di gola, di bambù, di cuore?
Ne ho abbastanza delle vostre plaquette di versi anemici.
Ho bisogno, per inebriarmi, di liquori più forti.

Poetastri prudenti, a far la posta al mondo,
ma sempre in ritardo per il grido più estremo,
un sonetto di Ronsard o di Claudel un'ode
valgono talmente tanto più dei vostri scarni scritti.

Giovani poeti, se fate voto
di scrivere, ponderate bene questa follia.
Nessun chiostro sarà più rigoroso
della tacita regola che ci lega.

Più soli di fraticelli nel convento,
sotto il saio silenzio e solitudine.
Dovrete scegliere: tra vivere di vento
o fare carriera letteraria.

Tels ceux qui leur jeunesse ayant offert
à l'écriture, devenus des hommes,
bon an mal an donnent les mêmes vers
comme un pommier mûrit les mêmes pommes.

L'aréopage des vieillards laurés
assis, coudes pesant sur les buvards
où sèche l'encre de leur vie
Cette encre qui a pris la place de leur sang.

Sur les visages de papier
les jours ont tracé leur calligraphie,
les saisons jauni les dessins.

La moitié chauve, avec le crâne distingué
frappé des bosses de la connaissance,
l'autre moitié le front couvert de cendres
et presque tous portant lunettes.

Mains blanches d'intellectuels aisés,
prostates, presbyties, arthroses,
sexes en berne, faims moroses,
grands vins qu'il faudra refuser,
cœurs soumis à la trinitrine et qui soupirent
en évoquant le temps trop tôt passé
où l'on rêvait d'être Shakespeare.

Liliane Wouters, da *Il biglietto di Pascal*, Kolibris 2009

Come quelli che dopo aver offerto la loro giovinezza
in sacrificio alla scrittura, divenuti uomini, che sia
annata buona o sfortunata maturano gli stessi versi
come un melo i propri frutti.

L'aeropago dei vecchi laureati
seduti, coi gomiti pesanti su scrittoi
dove secca l'inchiostro della loro vita
L'inchiostro che gli ha rimpiazzato il sangue.

Sui visi di carta
si è impressa la calligrafia dei giorni,
le stagioni ingiallite i disegni.

Una metà è calva, con il cranio in rilievo
segnato dai bernoccoli della conoscenza,
l'altra metà con la fronte cosparsa di ceneri
e quasi tutti portano gli occhiali.

Mani bianche di agiati intellettuali,
prostate, presbiopie, artrosi,
sessi a mezz'asta, fami croniche,
vini pregiati che dovranno rifiutare,
cuori schiavi della trinitrina e che sospirano
rievoando i tempi troppo in fretta andati
in cui sognavi di essere Shakespeare.

Liliane Wouters, da *Il biglietto di Pascal*, Kolibris 2009.

To Wake to this

If we had known
we would not
have slept so long.
Mist has fought and won
its battle against the sun
and all is murky grey.
The spider's frail line blows
from the sycamore
to the cottage hedge,
while across the lane
dew looks dense but breaks
like bubbles at a touch.
The fat brown birds
are not afraid of our steps
along the gravelled way,
of our fingers
squeezing berries.
Oh purple hunger!
The baby dips
in and out of wonder,
twirling the soft air,
testing the sky
with her sounds.
Geraniums wake bedraggled
in their window beds
and yesterday's paint dries
at last on the red wooden door.
To wake to this.

Risvegliarsi a questo

Se avessimo saputo
non avremmo
dormito tanto a lungo.
La nebbia ha combattuto e vinto
la sua battaglia contro il sole
e tutto è grigio opaco adesso.
Il filo fragile del ragno si gonfia
dal sicomoro
fino alla siepe del cottage
mentre sul sentiero
rugiada pare densa ma si frange
come bolle al tocco.
I grassi uccelli bruni
non temono i nostri passi
lungo la via ghiaiosa,
le nostre dita
che spremono bacche.
Oh fame porporina!
La bimba s'immerge
e riemerge dallo stupore,
mulinando l'aria morbida,
testa il cielo
emettendo suoni.
Gerani si svegliano inzaccherati
nelle aiuole alle finestre
e la vernice di ieri asciuga
infine sulla porta in legno rosso.
Rivegliarsi a questo.

Enda Wyley, *risvegliarsi a questo*, Kolibris 2010.

Indice

Silvia Albertazzi

La casa di Via Azzurra

7

Karen Alkalay-Gut

Sympathy for the devil

8

Simpatia per il diavolo

9

Golgoná Anghel

Não me interessa o que

10

Non m'interessa quello che

11

Ana Luísa Amaral

Da solidão da luz

12

Della solidità della luce

13

Claire Askew

Poltergeistrix

16

Poltergeistrix

17

Rose Ausländer

Versöhnung

20

Pacificazione

21

Eva Bourke

In Praise of round things

22

Ode alle cose rotonde

23

Silvia Belcastro

Sera di fine gennaio

29

Coral Bracho		Pia Juul	
– En la mirada que entrecruzan los niños	30	IC	52
– <i>Nello sguardo che si scambiano i bambini</i>	31	<i>IC</i>	53
Carmen Bugan		Tamara Kamenzain	
Taking leave	34	A ver a ver a ver repetía antes de morirse	54
<i>Congedo</i>	35	<i>Vediamo vediamo vediamo ripeteva prima di morire</i>	55
Inger Christensen		Ursula Krechel	
En omsorg	38	Meine Mutter	56
<i>Una cura</i>	39	<i>Mia Madre</i>	57
Paola Casulli		Conceição Lima	
Nel cortile una colomba	40	A mão	60
Stefania Crozzoletti		<i>La mano</i>	61
Canto d'agosto	41	Mary Montague	
Vera D'Atri		To My Mother	62
Frastuono di conchiglie, dolore mite del risveglio	43	<i>A mia madre</i>	63
Norina Fornasier		JaneMcKie	
Febbraio 2001	45	Inside the Bottle	64
Laura Fusco		<i>Dentro la bottiglia</i>	65
Rew	49	Paula Meehan	
Fabia Ghenzovic 51		The Rub	66
Confine è del corpo la pelle	51	<i>La strigliata</i>	67
		Sabina Naef	
		Bis bald	68
		<i>A presto</i>	69

Colette Nys-Mazure

Enfances 70
Infanzie 71

Peggy O'Brien

A Heartbeat Away 78
A un battito di distanza 79

Adélia Prado

A necesidade do corpo 82
La necessità del corpo 83

Adelaide Ricci

Silenzio 84

Melita Richter

Ti corono di vita 85

Chiara Rizzolo

Battesimo 87

Cristina Sparagana

Lettera a mia figlia 88

Grace Wells

Cartographies 90
Cartografie 91

Anna Wigley

Miserable Weather 92
Tempo ingrato 93

Liliane Wouters

Poésie 96
Poesia 97

Enda Wyley

To wake to this 104
Risvegliarsi a questo 105

In catalogo

AA. VV., *XI Concorso di Scrittura amorosa*

Thomas Kinsella, *Appunti dalla terra dei morti*

Chiara De Luca, *The Corolla of Memory*

Carmin De Falco, *Italian Day*

Werner Lambersy, *L'orologio di Linneo*

Antonino Caponnetto, *Miti per l'uomo solo*

John Barnie, *Tumulto in cielo*

Werner Lambersy, *Diario di un ateo provvisorio*

Chiara De Luca, *La corolla del ricordo*

Mimmo Cangiano, *Nel frattempo*

Edwin Morgan, *Libro delle vite*

Alessandro Ghignoli, *Amarore*

John F. Deane, *Piccolo libro delle ore*

Vera D'Atri, *Una data segnata per partire*

John Barnie, *Ghiaccio*

Pierre Bonnasse, *Soif de Soleil/Sete del sole*

Liliane Wouters, *Il biglietto di Pascal*

Sabina Naef, *vertigine lieve*

Karen Alkalay-Gut, *Danza del ventre a Tel Aviv*

Julien Burri, *Se solamente*

Peggy O'Brien, *Spiando i ranocchi*

Enda Wyley, *Risvegliarsi a questo*

Stefano Leoni, *Basse verticali*

Nigel Jenkins, *hotel gwales*

Arben Dedja, *La manutenzione delle maschere*

AA. VV., *Fluendo, ancora. Poeti irlandesi sulla poesia irlandese*

Anna Wigley, *Risveglio d'inverno*

Tom Leonard, *accesso al silenzio*

Patrick Deeley, *Le ossa della creazione*

Colette Nys-Mazure, *Il grido dell'alba*

Thomas A. Clark, *I centomila luoghi*
Morten Søndergaard, *Ritratto con Orfeo e Euridice*
Eva Bourke, *La latitudine di Napoli*
John Barnie, *La foresta sotto il mare*
Chiara De Luca, *Animali prima del diluvio*
Günter Kunert, *Il vecchio parla con la sua anima*
Jane McKie, *Morocco Rococo*
Pat Boran, *Poesie scelte*
Silvia Albertazzi, *La casa di via Azzurra*
AA. VV., *Quattro giovin/astri*
Jean-Claude Tardif, *Della vita lenta*
Kevin Mills, *Folle*
Thomas A. Clark, *d'acqua e di boschi*
John Powell Ward, *L'ultimo anno verde*
Ray Givans, *Tolstoj innamorato*
Juan Gelman, *sotto*
Paddy Bushe, *Risuonare nel silenzio. Poesie scelte e inediti*
Nuno Júdice, *A te che chiamo amore*
Laura Fusco, – *Aqua nuda* –
Ranieri Teti, *Entrata nel nero*
Theo Dorgan, *Ellenica*
John Barnie, *Gigli di mare. Poesie scelte 1984-2003*
John Barnie, *Storie della shopocrazia*
Jean-Claude Tardif, *L'uomo da poco*
Fabia Ghenzovich, *Il cielo aperto del corpo*
Paola Casulli, *Di là dagli alberi e per stagioni ombrose*
Tiziano Fratus, *Poesie luterane*
Guy Goffette, *Verlaine d'ardesia e di pioggia*
Werner Lambersy, *Maestri e case da tè*
Roberta Magnani & Virginia Mori, *Songs Canzoni_*
Landscapes Paesaggi
Eva Bourke, *Piano*

Andrea Amoroso, *L'ora prima del giorno*
Roberto Agostini, *onde del ritorno*
Beer-Hofmann, *Pierrot mago* – H. von Hofmannsthal, *L'Alchimista*
Norina Fornasier, *Infanzie*
Roberto Agostini, *La Creazione*
Laura Fusco, *Da da da*
Gerard Smyth, *La pienezza del tempo*
Inger Christensen, *Scale d'acqua*
Maurizio Lorber, *Vedere, riconoscere e interpretare*
Giuseppe Ferrara, *segnicontroversi*
Roberto Dall'Olio, *Viole d'inverno*
Ettore Pastena, *Risse*
Yves Barbier, *Ritratto di chi e perché?*
Georgij Ivanov, *Diario post mortem*
Stefano Serri, *Nonostante la fine del mondo*
Alberto Amorelli, *Elegia dell'inverno* – Matteo Pazzi, *Bestiario dell'estate*
Stefano Iori, *Sottopelle*
Stefania Crozzoletti, *poco prima della guerra*
Guy Goffette, *Elogio per una cucina di provincia*
Daniele Gorret, *Venti*
Grace Wells, *Quando dio fu richiamato altrove a cose più importanti*
Carla Baroni, *Nel firmamento acceso delle stelle*
Ernest Pépin, *Il paese nudo*
Roberto Nassi, *69 fiocchi*
Gustav Heinse, *Il Monte in fiamme*
AA. VV., *I poeti del Duca*
Gianfranco Longo, *Il componimento dell'amore*
Mary Montague, *Tribù*
Inger Christensen, *Lettera in aprile*
Jean-Baptiste Para, *La forma esatta dell'incerto*
Paolo Panzacchi, *Dreamin' Vicious*
Roberto Carvelli, *Le persone*

Francesco Benozzo, *Onirico geologico*
Machado de Assis, *Crisalidi*
Machado de Assis, *Falene*
Pat Boran, *La prossima vita*
Tamara Kamenszain, *L'eco di mia madre*
Pedro Serrano, *Turba*
Bill Manhire, *E il fulmine si vanterà della sua opera*
Harry Ricketts, *Proprio allora*
Carmen Bagan, *Sulla soglia della dimenticanza*
Conceição Lima, *La dolorosa radice del micondó*
William Cliff, *Diario di un innocente*
Rose Ausländer, *Nella pioggia di cenere la traccia del tuo nome*
David Huerta, *La strada bianca*
Coral Bracho, *Quello spazio, quel giardino*
Nuno Júdice, *La materia della poesia*
Laura Fusco, *La pesatrice di perle*
Chiara De Luca, *A margine dei versi. Appunti sulla poesia contemporanea*
A.A.VV., *Per le parole che si ostinano a restare. Poesia portoghese contemporanea*
Michael Schmidt, *Le storie della mia vita*
Pia Juul, *ho detto, dico*
William Cliff, *Epopee*
Michael Schmidt, *Una parola che il vento ci ha passato*
Stefano Serri, *Diario di un risorto*
Søren Ulrik Thomsen, *Specchio scosso*
Ursula Krechel, *Corpi di parole*
Thomas Kinsella, *La pace della pienezza. Poesie scelte 1956-2006*
Francesco Benozzo, *Felci in Rivolta / Ferns in Revolt*
Jürg Halter, *Temiamo la fine della musica*
Emilio Capaccio, *Voce del paesaggio*
Kurt Aebli, *Gocce*
Manoel de Barros, *Poesie rupestri*

Adélia Prado, *La durata del giorno*
Cristina Sparagana, *Strida a novembre*
Manuel Alegre, *Nulla è scritto*
Nuno Júdice, *Formule di una luce inesplicabile*
Francesco Benozzo, *La capanna del naufrago / The Castaway's Shack*
Antonio Cuscino, *Nell'universo del cuore*
Chiara Rizzolo, *Grani*
Giorgio Anelli, *L'umana ferocia*
Guy Goffette, *Un mantello di fortuna*
Theo Dorgan, *Nove lucenti corpi celesti*
Jorge Reis-Sá, *Istituto di antropologia*
Adele Desideri, *Stelle a Merzò/Stars at Merzò*
Melita Richter, *Alcune ragioni minime*
Claire Askew, *Questo cambia le cose*
Adelaide Ricci, *Il nome nuovo*
A.A. V.V., *Come una statua nella nebbia dell'epica. Sull'opera di Francesco Benozzo*
Paula Meehan, *Geomantico*
Paul Henry, *Ragazzo di corsa*
Francesco Benozzo, *Stóra Dímun. Poema camminato*

